

**M**ai come questa volta rientrare in Brasile ha avuto per me il sapore, il fascino di un vero e proprio tornare a casa.

Eppure l'Italia, Livorno, Firenze, il Sud colorito ed accogliente... tutte le Regioni zeppe di figlioli (quelli, in massima parte, che don Facibeni stesso mi affidò), di collaboratori competenti, di laici autentici e non sagrestamizzati ecc., comportava in sé tutte le motivazioni e le giustificazioni per una sosta persino simpatica.

Ma in Italia - pur senza volerlo fatto generalizzare - ho trovato anche tanta carenza di speranze e di coraggio disinteressato: tanta limitazione nell'accogliere e nel condividere. Specialmente al Nord, dove andrebbe finalmente fatta una statistica seria di quanto e di come quelli del Sud, sia a livello tecnico, sia a livello di mano d'opera, ricevuta troppo spesso nel modo più scostante, hanno costruito quel benessere. Ho trovato anche tanta, troppa incolta imitazione della idolatria del profitto e del privilegio, quelli di marca nord-americana, che andrebbero finalmente affrontati a livello di eresia, cioè di ateismo pratico. Ho trovato non pochi gruppi, Movimenti ecclesiali moderni pieni di quattrini e di spiritualismo disincarnato e perciò decadente, ben lontani dalla Eucarestia, che si adora anche e dall'uso corretto e cattolico della Parola di Dio. Anche se hanno la Bibbia sempre sotto il braccio, essi la citano e - diciamo - la studiano, basandosi appena (è puro stile protestante) nella ricerca del significato dei vocaboli biblici, assolutamente al di fuori da ogni programma di Rivelazione, calata progressivamente e pazientemente nella storia. Ho trovato anche decadenza del Rosario. E tanto invecchiamento delle grandi ed autentiche scuole e tradizioni di spiritualità e di consacrazione (benedettini, francescani, domenicani, carmelitani ecc.), che andrebbero certo profeticamente riformate, ma che posseggono le radici, sempre preziose nella Chiesa, della vera Tradizione e di tanta umana santità e di cultura, cioè di ricerca di Dio.

Un paese, la mia amata Italia, in



## Tornando a casa...

di Alfredo Nesi

una parola da *pensionati*, o da *contestatori inquieti*, senza più resistenza alcuna, con strani successi di partiti o assemblamenti, messi insieme alla meglio, per l'occasione, in sostituzione dei partiti classici, che tutti, senza eccezione alcuna, avevano costruito un sistema in cui la pratica, lo stesso "mestiere" di far politica, diventavano lo scopo e l'arrangiamento della vita. Questa ben triste realtà si è manifestata stranamente al Nord-Italia, dove regnava il per-bene, la voglia di lavorare, la capitale... "morale" del Paese, la "società anonima", una specie di mafia sordida e molto cara alla massoneria. Lassù soprattutto si consuma l'ennesima tentazione di far da sé, di far per conto suo, di guardare ancor più, con eccitata e carenza di strategia economica, al Nord-Europa, invece che al Mediterraneo. Quel Nord che vuol farci ancora una volta il regalino del Fascismo: questi comincia sempre annacquando e come forza d'ordine, ma finisce poi nelle più pesanti ingiustizie e negli errori storici più creati e più insopportabili. Un Paese infine, questa bellissima Italia, dove le gravidanze sono diventate rare come le cernie che i subacquei non incontrano quasi più nei fondali intorno alle belle isole del Tirreno.

Sarei rimasto, senza dubbio, mol-

to più comodamente in Italia. Oltretutto le commemorazioni (e le canonizzazioni) fiorentine di Dalla Costa, don Facibeni e La Pira mi avrebbero dato motivi e momenti di pseudo-importanza e di vanità intellettuale. L'esser poi stato il primo compagno di banco, a Teologia, quando entrò in Seminario quel differentissimo ed affascinante don Milani; la esperienza di quasi vent'anni, fatta seriamente nella Istituzione Statale Sperimentale del "Villaggio Scolastico" del Quartiere Corea di Livorno; i contatti positivi e sempre più per me educanti con tutto il mondo del lavoro e dell'artigianato..... mi avrebbero quasi certamente fatto viver di rendita e di... medaglie.

E vorrei aggiungere una considerazione su quel modo di essere di certo laicato cattolico, specializzato a dir insieme Compicta, sotto le stelle, nelle case alpine, che ha mostrato i limiti tremendi della sua formazione, quando invece la frequenza eucaristica e l'andare in Chiesa dovevano strettamente sposarsi con il VII e l'VIII Comandamento. Ed i gradini benedetti della umiltà, nonché il bene insostituibile della presa-di-conscienza e della libertà interiore, andavano studiati, discussi e messi in pratica, come segno qualificante di far politica.

No! Meglio tornare in Brasile, fra

i poverissimi, con una gioventù dalla percentuale di analfabetismo tremenda, alta e "voluta" dalla classe politica finora dominante... Con loro e da loro posso meglio imparare Dio. Posso sentire ancora la freschezza e le fatiche delle speranze, che van sempre duramente pagate di persona, una per una. Posso toccare con mano (come diceva il mio don Facibeni) Dio che provvede. Davvero non c'è nulla o quasi di facibeniano in non poche vicende fiorentine e preti e laici che, per tre decadi, fecero una somma di... arrosti bruciati, dovrebbero almeno ora mettersi in profonda rinnovazione, senza bisogno di dar dimissioni, che, nel clero soprattutto, son quasi sempre una scappatoia di zittellaggio.

Il perbenismo non è per nulla una conquista di coscienza; è appena il pio raddolcimento della propria riduzione di decidere, di decidere insieme. Per i 30 anni della morte di Nicola Pistelli, un gigante del laicato cattolico, un uomo intelligente e liberante, sempre teso a intendere i "segni dei tempi" e regolarmente frainteso dalla Curia Fiorentina, dovetti ascoltare, in un gruppetto di una trentina di persone, su cui sventolava, esagerato per la sua solitudine, il Gonfalone del Comune, dovetti ascoltare una commemorazione di Pistelli così lacrimosa, così estranea al pensiero ed alla storia di Nicola, che mi parve di leggere l'ennesima pagina da cestino della "buona stampa". Infine c'era stato il fatto dei quasi nove mesi passati, in due riprese, negli Ospedali, nei centri di riabilitazione, nella convalescenza penosa e rischiosa, che poteva benissimo giustificare qualsiasi ulteriore sosta in Italia. Ma quanto ho riflettuto e quanto ho appreso vivendo tanto con i malati. Era la prima volta che mi succedeva in vita mia. Ricordo ogni corsia, ogni volto: malati di cancro che non lo sapevano, gente talora così disperata che a volte bestemmiava e poi veniva quasi a chiedermi scusa, dicendomi che un po' di fede ce l'avevano, ma che non ce la facevano ad affrontare quella croce. Ricordo quella sposa su una trentina d'anni, mamma di una splendida bambina: era totalmente paralizzato e, a volte, si avvicinava con la car-

rozzina, senza avere la forza di alzarsi neanche un po', per buttarsi - così alcuni mi dissero - di sotto. La vita davvero ridotta ad un filo, dominata da mille esitazioni. Le malattie che in tanti padri e madri di famiglia provocavano incertezze di ogni tipo, problemi incombenti, crisi morali, finanziarie, affettive... Ed anche eroismi: come pregavano alcuni e non per chiedere, ma per lodare. Come stavano in silenzio, col volto sereno, sotto dolori atroci.

Ricordo le telefonate fatte in Brasile, cioè a casa, dicensi che tutto andava bene, anche quando passavo giornate e giornate, sempre interminabili, a fare i primi passi come un bambino, con due stampe, che diventavano come carpine della tua carne, con gli esercizi snervanti in Palestra per sollevare in progressione pesi e fare in progressione movimenti fuori dalla rigidità. Era tutto così uguale, così bloccante, sempre con scelte... forzate. Tanto che mi pareva d'esser diventato uno che a colazione, pranzo e cena fosse condannato a mangiare solo la "ribollita", la quale, presa di quando in quando, è davvero squisita. La tentazione che non sarei più potuto tornare in Brasile, era sottile, insidiosa, carnale, allucinante, ed i medici d'altra parte evitavano sempre di pronunziarsi in modo chiaro e definitivo.

E poi le notizie contrastanti: il Villaggio Montano di Vallombrosa, un gioiello per gli incontri estivi, sottoposto a vessazioni giuridiche indegne e, proprio perché abilmente legalizzate, destinate a mostrare, a parte la validità meravigliosa dei difensori, grettezza di animi e perfino cattive intenzioni, pur velate da dichiarazioni d'amore, verso l'Opera Madonnina del Grappa.

No! Ogni volta che facevo la Comunione, quella volta che ricevevo la Unzione degli Infermi, le innumerevoli volte che mi mettevo a rileggere le pagine di don Facibeni; quando amici veri e i figlioli del cuore mi esortavano a non arrendermi; quando dissi chiaramente ai medici (bravissimi e cordialissimi) che si rendessero conto che per me l'Italia era veramente finita... allora il Brasile, coi suoi innumerevoli problemi, con i suoi pericoli, con il gi-

rare a vuoto che impone, mi sembrò davvero la "terra promessa", la terra tanto appropriata a don Facibeni: Non fu facile, specie nella settimana passata d'urgenza in clinica medica, quando scopriro appena in tempo quattro microembolie polmonari e quando - secondo me - ci furono i segni evidenti della misericordia divina: infatti il patologo curante venne, proprio per caso, per una visita domenicale, al Centro di riabilitazione ed impose che fossi subito avviato alla sua Clinica, per fare la scintigrafia e scoprire la realtà certo non simpatica della situazione. Tornai di nuovo al Centro di riabilitazione con la muscolazione della gamba, operata di coartrosi, ridotta a papapa-molle e tutto ricominciò daccapo, con pazienza messa a dura prova. E come ricordo la prima volta che feci, dopo vari mesi, la Messa, stando in una carrozzella a rotelle: una vera e propria Prima-Messa.

Così, dopo un altro intervento per rimettere in sesto il mio impianto idraulico personale, sono in Brasile! Comulando le due assenze,

sono stati quasi nove mesi di lontananza da casa; ma in coscienza posso dire che non ho profittato di un giorno in più dell'indispensabile necessario. Ormai sono di pelle italiana, ma di cuore, di coscienza brasiliana. Non è che mi senta bravo perché ho varcato l'Oceano e perché spero di vivere qui quel trampolino verso la Casa Eterna. Le cose van viste sempre e solo nel profilo della responsabilità e della stabilità: troppo facile trasformare il celibato in un continuo muoversi, cosa che un padre o una madre di famiglia non possono certo permettersi. Io a certi preti o religiosi darei per obbligo due mogli, una di giorno ed una di notte: penso che diventerebbero più uomini e soprattutto più umani. Perché ben altra cosa è la verginità dallo zittellaggio: e certe case di preti, certi stili di preti sanno di zittellaggio lontano un miglio. Il Brasile è oggi uno dei più veri crocivia della Storia ed è anche il Paese cattolico maggiore del mondo. Questa terra senza confini, questo popolo ancora tanto condizionato ed oppresso mi pare una

schietta occasione per vivere il Vangelo "sine glossa". E lo credo una forza preziosa per l'aggiornamento e l'attuazione della eredità di don Facibeni. So bene che esser missionario è tanto impegnativo e che si tratta di una sincerità piuttosto rara anche qui in Brasile. Non è affatto difficile vedere anche qua, accanto a preti sia di origine straniera, sia locali ed accanto ad un laicato (non di rado superiore per capacità di impegno ed anche per libertà interiore a quello italiano), preti, o religiosi che di missionario portano appena il nome e che magari raccontan frottole in Italia. Però c'è, nel suo complesso, una Chiesa molto viva e con un Episcopato, che, nonostante certe nomine forzate da un certo tipo di Nunzi Apostolici, è forse il migliore del mondo, inteso come insieme e come lavoro in collaborazione. Certo un Vescovo come don Helder Camara meritava, al posto di coloro che non possiedono un grammo di esperienza pastorale e trattano il cardinalato per esser diventati... "Principi della Chiesa" (mentre il Vangelo chiede d'esser solo servitori) d'aver la nomina a Cardinale.

So bene che anche in Italia vi sono preti e religiosi, dome consacrate, laici che sono davvero missionari: sanno vivere nella povertà e nella lode di Dio, unita a costruttive iniziative e servizi di riscatto.

Ma questo immenso Paese, tutto economicamente schiavizzato, specie dagli USA e dal profitto massonico internazionale, è uno fra i Paesi del Terzo Mondo che "convertirà" il Mondo dei Bianchi. Questo Brasile, dove si canta, dove nascono ancora bambini, dove la gioventù sta aprendo gli occhi, dove la Chiesa cattolica, senza uscire di un grammo dalle sue spettanze, è una forza incredibile di giustizia e di reciproca integrazione.

Vorrei dire che c'è posto in Brasile per tante scelte vocazionali, di ogni tipo. Basta che chi viene non pensi di risolvere qui i suoi problemi di identità personale, perché solo li aggraverebbe. Ma se uno crede in qualcosa, soprattutto se Dio è presente di continuo nella sua coscienza, trova in Brasile di che soffrire e di che tanto amare.



Orientamento al lavoro



Al lavoro per ampliare l'asilo